

Roma città eterna e le contraddizioni dell'età di Augusto

Dopo essersi fatto nominare dittatore a vita e aver attuato un ampio programma di riforme, Cesare fu ucciso in senato nel 44 a.C. dai fautori della libertà repubblicana. Ma la morte di Cesare non servì a rinsaldare la repubblica. Dopo di lui una seconda alleanza di potere, questa volta riconosciuta dal senato, unì Antonio, Lepido e il giovane Ottaviano, i quali vendicarono Cesare sconfiggendone a Filippi gli uccisori. Ma anche i nuovi triumviri non seppero trovare l'intesa. Messo da parte Lepido, Antonio e Ottaviano si scontrarono violentemente finché quest'ultimo, trionfando sul rivale nella battaglia di Azio, non si assicurò il dominio dello Stato.

Memoria storica e spazio urbano

Nella Roma antica passato e presente sono luoghi che coesistono nello spazio dell'*Urbs*, nella Città eterna. Passeggiare per le vie della Roma di Augusto, metropoli opulenta e affollata capitale dell'impero, significa percorrere i luoghi della memoria, poiché la memoria collettiva dei Romani sembra avere coordinate spaziali più che temporali, e concretamente sostanzarsi nei luoghi sacri in cui si manifesta la presenza divina tra gli uomini, più che assumere la forma narrativa, astratta, del mito. Sul Palatino, vicino alle *Scalae Caci* (la scalinata che scendeva al Circo Massimo, legata al passaggio di Ercole nel Lazio primitivo e al furto di buoi perpetrato a suo danno dal mostruoso pastore Caco), si poteva ancora venerare la *Casa Romuli*, una capanna di canne e argilla dal tetto di paglia, ritenuta l'abitazione del mitico fondatore di Roma. A Sud del Palatino, presso la Porta Capena, sorgeva il *lucus Egeriae*, dove Numa Pompilio incontrava la ninfa sua sposa, ispiratrice del re fondatore del culto religioso.

Campagna e città: un'opposizione ideologica

La Roma pastorale delle origini ormai esiste solo nella memoria del passato. **Roma è una metropoli opulenta**, il centro di un vasto impero da cui affluiscono merci di ogni genere, bottini di guerra, animali esotici, prigionieri venduti come schiavi che in città vanno ad ingrossare le fila degli eserciti di profumieri, parrucchieri, massaggiatori, medici, argentieri, architetti, contabili, agronomi, maestri e professori pronti a rispondere alle esigenze di una società abituata a uno stile di vita piacevole e raffinato. **La Roma dei lussuosi palazzi marmorei ha preso il posto delle capanne dal tetto di paglia erette sul Palatino, come la casa di Romolo, che pure la città continua a restaurare e venerare.** La morale agraria di stampo catoniano, il modello

del cittadino-soldato interamente risolto nella vita pubblica, nella dedizione allo stato, è ora in concorrenza con una più rilassata ideologia urbana, che prevede anche per l'uomo politico la necessità dell'*otium* e rivendica una dimensione privata dell'esistenza, in cui godere delle piacevolezze che la città mette a disposizione. Per lungo tempo nella storia di Roma questi due modelli esistenziali si sono contrapposti ed intrecciati nella vita dei cittadini romani come un'alternativa inesauribile. **I Romani amano Roma e la raffinata società urbana, ma soffrono anche di un'insanabile nostalgia per la campagna, per la vita semplice e pura che vi si conduce.**

Dal conflitto ideologico verso l'affermazione del relativismo culturale

In piena crisi della Repubblica, però, con la contrapposizione sempre più violenta delle due fazioni in lotta, la complessità del sistema dei valori etici si è polarizzata in un'opposizione irriducibile che ha radicalizzato le differenze: **da una parte la morale agraria arcaica, il modello del cittadino-soldato identificato in Ottaviano, dall'altra l'ideologia urbana, la mollezza del lusso e dei piaceri, incarnata da Antonio e dall'Oriente ellenizzato a cui il rivale di Ottaviano è legato.** Ottaviano riscuote il consenso degli Italici sulla base del recupero della morale agraria, garanzia del primato della penisola sul resto dell'impero, e divenuto Augusto avvia la sua campagna di risanamento morale della società romana. Non senza difficoltà: i ceti elevati si mostrano intolleranti verso l'intromissione dello stato nella vita privata con una serie di leggi restrittive che pongono limiti al consumo di beni di lusso o pretendono di porre un freno alle relazioni extraconiugali. Ristabilita la pace, ripreso con nuovo slancio l'afflusso di beni provenienti da tutte le regioni dell'impero, la società augustea afferma piuttosto le ragioni del relativismo culturale e dell'ampliamento dei margini di tolleranza. La Roma dei consumi, dei beni di lusso e della vita raffinata esercita un'attrazione irresistibile sui cittadini romani. C'è un genere letterario in particolare, che nell'adesione alla vita urbana vede la condizione indispensabile alla propria esistenza, l'elegia d'amore. Eppure anche per il poeta elegiaco la città esercita un fascino ambiguo, è amata e rifiutata, celebrata e maledetta, in un continuo desiderio di rifondazione che attinge non di rado ai valori della tradizione arcaica. L'avidità della *puella*, la competizione con il rivale ricco, l'amezza di un tradimento subito spingono l'amante poeta a rifugiarsi nell'universo mitico, a rimpiangere la Roma pastorale delle origini.

La vita a Roma

LA FAMIGLIA

La base della società romana era la famiglia, un nucleo saldo, sottomesso alla volontà del padre, il PATER FAMILIAS. Questa volontà in origine era assoluta: il padre poteva persino vendere i suoi figli e decretarne la morte. Sotto di lui non stavano soltanto la moglie e il figlio, ma anche nuore, generi e nipoti: alla sua morte il figlio maggiore ne prendeva il posto. Nelle case patrizie, quando nasceva un figlio, la nutrice lo porgeva subito al padre: se questo voleva riconoscerlo, lo sollevava tra le braccia, altrimenti il bambino veniva esposto fuori della casa; o moriva o era raccolto pietosamente da qualche famiglia povera.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

L'educazione dei figli nell'antica Roma era affidata al Pater familias, ma dei piccoli si occupava soprattutto la madre; nelle famiglie agiate le schiave vennero in uso solo alla fine dell'età repubblicana. A sette anni circa i bambini andavano a scuola: nel Foro già nel II secolo a.C. esistevano scuole pubbliche per i figli dei funzionari statali. Il maestro, il GRAMATICUS, vigilava severamente sui fanciulli e poteva anche frustarli per le loro mancanze. Questi studiavano il latino e il greco, leggendo le opere degli autori classici, di cui imparavano a memoria ampi brani che dovevano insegnar loro la morale, l'amore per la patria e per la gloria, e ricevevano anche lezioni di aritmetica. Verso i dodici anni essi generalmente passavano alla scuola del RHETOR, un maestro greco che insegnava loro l'eloquenza.

Quanto alle fanciulle, in origine esse dovevano semplicemente saper filare e tessere, poi seguirono la prima istruzione dei fratelli, eccetto la retorica. Si applicavano invece nella musica e nel canto, spesso con insegnamento privato, e qualche volta conoscevano la filosofia ed erano in grado di leggere in greco.

Poiché le donne non esercitavano una professione, non avevano bisogno di alcuna istruzione tecnica. Tutto questo vale però per i figli delle migliori famiglie. I figli del popolo rimanevano quasi sempre nella più totale ignoranza e cominciarono a lavorare ancora bambini. La percentuale di analfabeti, in Roma, doveva essere altissima, anche quando la città ebbe raggiunto un grande livello di civiltà.

LA RELIGIONE

Nei tempi più antichi, i Romani veneravano dei e geni che credevano presenti in ogni aspetto della vita ma anche che non avevano caratteristiche umane. I Romani ritenevano che uno spirito, che essi chiamavano NUMEN, si trovasse nella casa, nella culla dei bambini, nelle rocce, negli alberi, nei campi. E, fuori della vita familiare,

pensavano che altri spiriti assistessero gli uomini nelle azioni di guerra e in ogni altre circostanza. Inoltre, i Romani adoravano divinità come la Fortuna, la Salute, la Giovinezza, la Vittoria.

Oltre a questi dei della famiglia, vi erano gli dei che proteggevano tutto il popolo romano. In particolar modo era adorato Saturno. Con il passare del tempo si diffusero in Roma i miti, le leggende e i culti greci che presto vennero adattati alle esigenze e al modo di pensare dei Romani. Agli dei greci si diedero nomi latini.

LE LEGGI DI ROMA

Se il dominio di Roma si estese sopra tanti popoli diversi e se tanto a lungo poté durare, ciò fu dovuto in gran parte alla forza delle sue leggi. Nei primi tempi della repubblica le prime leggi furono scritte sulle DODICI TAVOLE DI BRONZO e via via furono poi integrate da quelle formulate nei comizi e dalle norme emanate dei pretori.

Nell'età imperiale si creò una scienza del diritto e famosi giuristi ebbero il compito di perfezionare ed elaborare le leggi di Roma per adattare alle sempre maggiori esigenze determinate dalla vastità dell'impero e dalla complessità della vita sociale. La legge di Roma è l'espressione pratica e razionale dei diritti naturali dell'uomo e non più manifestazione della volontà arbitraria e imperscrutabile degli dei. Il diritto è il risultato più manifesto delle virtù proprie del popolo romano: chiarezza, ordine e spirito pratico.

COME VIVEVANO I ROMANI

Il luogo d'incontro più naturale per i Romani erano le strade e soprattutto il Foro. In qualsiasi ora del giorno il Foro brulicava della gente più diversa, dal ricchissimo patrizio al cavaliere, dall'artigiano con la sua mercanzia al liberto. Qui gli oratori tenevano i loro comizi, qui il popolo si affollava per assistere al trionfo dei generali vittoriosi. Qui i giocolieri venuti di lontano si esibivano nei loro spettacoli.

L'ambiente tipico romano che le classi più agiate avevano adottato come luogo d'incontro, in età repubblicana e ancora più nel periodo dell'impero, erano le terme. Assai popolari erano gli spettacoli del circo, dove i gladiatori si battevano tra loro e con le fiere.

DOVE ABITAVANO I ROMANI

Al termine del periodo repubblicano l'aspetto di Roma rispecchiava la grave disuguaglianza sociale che divideva i suoi cittadini. Le famiglie patrizie, circa 1800, abitavano in case ricchissime, circondate da giardini, con un incredibile numero di servitori. La vita che vi si svolgeva era del tutto diversa da quella delle abitazioni dei membri della classe media, funzionari, mercanti e artigiani d'un certo prestigio, che

vivevano in palazzi a piu' piani, nei quali pagavano un affitto del tutto sproporzionato. Il piano terreno era riservato tutto alle botteghe degli artigiani e dei commercianti; al di sopra vi erano molti appartamenti con logge e balconi sulla strada. Numerose finestre davano aria all'interno e l'aspetto esterno ben curato. La gran massa dei proletari invece viveva in condizioni miserevoli: le loro abitazioni erano enormi edifici, disposti a isolati, privi di acqua e di impianti igienici, contenenti in media 200 persone ciascuno, stipate in piccole camere.

LO SPIRITO PRATICO DEI ROMANI

I Romani non si interessarono granché allo studio teorico delle scienze, ma, dotati di uno spirito eminentemente pratico, studiarono solo le applicazioni concrete di quei principi che avevano appreso dai popoli orientali. Uno dei limiti, il più grave, della matematica romana antica, era la mancanza dello zero, che rendeva macchinosa anche la più semplice addizione.

I Romani si dedicarono soprattutto al calcolo e alla misurazione dei terreni e delle distanze e alle tecniche di costruzione. Anche le teorie meccaniche ebbero in Roma importanti applicazioni pratiche come bilance, macchine e persino gru, che con semplici sistemi di pulegge permettevano di sollevare grossi e pesantissimi carichi.

L'impero di Augusto

Ottaviano, detto poi Augusto, cioè "degnò di venerazione", diede a Roma un periodo di pace assai lungo, che favorì lo sviluppo della vita civile, artistica e letteraria. Egli fu il fondatore dell'impero romano; il passaggio dalla repubblica all'impero tuttavia non fu repentino, ma graduale. Augusto accentrò infatti nella sua persona cariche già presenti nell'ordinamento repubblicano.

Console e presidente del senato, ottenne poi, con il comando dell'esercito, il potere proconsolare in tutte le province, la potestà tribunitia a vita e infine divenne pontefice massimo. Formò la milizia dei pretoriani, una sorta di guardia del corpo imperiale, e riorganizzò l'esercito, che divenne una milizia permanente. Istituì un solido sistema fiscale, che servì a risanare la cassa dello Stato che la guerra civile aveva impoverito; ridiede alla religione l'antico prestigio.

Negli anni dell'impero di Augusto Roma si abbellì di grandiosi monumenti. L'età di Augusto può essere considerata come l'età più felice della letteratura latina; i poeti più illustri furono VIRGILIO e ORAZIO.